Il parlamento di Montevideo ha accolto la richiesta di Bordaberry

Uruguay: stato di guerra interna per intensificare la repressione

Il paese sull'orlo della guerra civile — Salito a dodici morti il bilancio degli scontri di venerdì — Il governo ha annunciato l'uccisione di otto guerriglieri «tupamaros»

MONTEVIDEO, 15.

L'Uruguay è sull'orlo della guerra civile: il Presidente Bordaberry ha ottenuto dal parlamento — con 97 voti a favore e 21 contrari — la dichiarazione di «stato di guerra interna» dopo una giornata di attentati e di scontri fra tupamaros e forze di polizia, conclusasi con il bilancio di dodici morti, otto dei quali guerriglieri. In tutto il paese è stata scatenata una colossale operazione di repressione contro le organizzazioni della sinistra.

Il regime di violenza instaurato da Bordaberry, salito al potere poche settimane fa, ha determinato nel paese un clima incandescente. La tragica giornata di ieri ha visto questa sanguinosa sequenza: nella mattinata, commando di tupamaros giustiziano in azioni simultanee un ex viceministro, due ufficiali di polizia e un capitano della marina militare, noti e temuti torturatori. Immediatamente ingenti forze di polizia e truppe sottopongono l'intera città a un gigantesco rastrellamento, nel corso del quale ottengono scontri a fuoco con guerriglieri.

Secondo il governo otto tupamaros sono stati uccisi (fra cui una donna) e due feriti. Da parte delle forze governative vi sarebbe stato un solo ferito. Sei dei morti sono stati identificati. Questi i loro nomi: Alberto Jorge Candan Grajales, Jorge Nicolas Groop Carbajal, Gabriel Maria Schroeder Orozko, Horatio Carlos Rovira, Armando Hugo Blanco e Norma Pagliano Varo.

Alberto Jorge Candan Grajales era considerato uno dei dirigenti di maggiore spicco del movimento dei tupamaros ed era stato fra l'altro l'organizzatore, tre giorni fa, di una clamorosa fuga di 24 detenuti politici dal carcere di Punta Carretas, attraverso un tunnel scavato dall'esterno. Si era sparsa la voce ieri sera che fra le vittime fosse anche Raul Sendic, fondatore e leader del movimento tupamaro. Ma la notizia è stata smentita.

Come si è detto, Bordaberry ha pronunciato un durissimo discorso al parlamento dichiarando che «il governo non cederà nella sua lotta contro la sovversione» e ha chiesto che sia dichiarato dal Congresso lo «stato di guerra interno» con la relativa concessione dei pieni poteri al capo dello Stato. Tutte le scuole sono state chiuse. Nel corso della notte sono stati sparati colpi d'arma da fuoco contro la sede del Partito comunista.

SCONTRI TRA POLIZIA E MUSULMANI NERI

NEW YORK — Un sanguinoso scontro fra poliziotti e «musulmani neri» è avvenuto a Harlem. Due poliziotti, Philip Cardillo e Victor Padilla, sono rimasti feriti (il primo gravemente), mentre tentavano di penetrare nella moschea principale del quartiere negro. Trecento agenti assediano da venerdì notte la moschea, dove molti dimostranti «di colore» si sono rifugiati e barricati dopo l'incidente

Colloquio di Allende con sottosegretario di Stato USA

SANTIAGO, 15

Il presidente cileno Allende si è incontrato oggi con il sottosegretario di Stato americano John Irwin. Il colloquio è stato definito da un funzionario americano cordiale. Irwin è il più alto funzionario americano che si sia incontrato sino ad oggi con Allende da quando questi fu eletto nel 1970 alla presidenza del paese.

Un portavoce, soffermandosi sul tenore delle conversazioni ha precisato che il presidente cileno ed Irwin hanno affrontato «tutti i problemi di interesse reciproco».

Il sottosegretario di Stato americano Irwin si trova attualmente a Santiago quale capo della delegazione americana che partecipa al terzo congresso dell'UNCTAD

IL DISCORSO DI BERLINGUER

(Dalla prima pagina)

dizio sullo svolgimento della campagna elettorale, il Segretario del partito ha rivolto un invito ai compagni e ai cittadini e un ammonimento alle autorità e agli organi dello Stato. Bisogna aprire gli occhi e vigilare — egli ha detto — di fronte ad alcuni sintomi preoccupanti. Le provocazioni e i tentativi di far degenerare in rissa il confronto elettorale tendono a moltiplicarsi. Tutto ciò, ha affermato Berlinguer, può giovare solo alle destre, alla DC, ai fautori del «blocco d'ordine», per istigare all'odio contro il movimento operaio e le sue organizzazioni sindacali e politiche, per sfuggire al confronto sui problemi veri del Paese e per eludere le responsabilità che pesano sulla DC per la crisi che il Paese attraversa.

Berlinguer ha trattato quindi i problemi relativi alla situazione economica del Paese.

In occasione dell'inaugurazione della 50ª Fiera di Milano — egli ha detto — la rassegna annuale più importante della nostra attività produttiva ed economica, il ministro dell'Industria, Gava, ha rivolto ancora una volta prediche ed ammonimenti ai lavoratori, sulle cui lotte viene in sostanza fatta ricadere la responsabilità del fatto che questa annata è stata la più insoddisfacente annata economica dalla Liberazione a oggi. La verità è invece che la crisi economica che attanaglia il Paese ormai da più di due anni è il risultato finale di 25 anni di governi diretti dalla Democrazia cristiana. Per anni e anni, i dirigenti democristiani hanno sventolato i dati relativi all'incremento del reddito nazionale cercando di far credere agli italiani che tutto andava bene. Che lo sviluppo economico e sociale aveva ormai un andamento solido e fiorente.

Noi comunisti abbiamo sempre smascherato questa mistificazione: l'andamento del reddito complessivo non è di per sè indice di sanità economica e di robustezza produttiva. Inoltre dietro gli aumenti del reddito nazionale verificatisi negli anni passati stava il massacro della salute degli operai, l'aumento dell'intensità del lavoro, un regime di fabbrica oppressivo, stava la riduzione degli occupati, l'assenza di una rigorosa politica di riforme, il vergognoso trattamento dei pensionati rispetto agli emolumenti scandalosi di ristrette caste burocratiche; e stavano la rapina e l'abbandono del Mezzogiorno e delle campagne, la congestione urbanistica, i problemi irrisolti della scuola, della protezione sanitaria, delle abitazioni, dei trasporti. L'illusione che l'aumento del reddito potesse di per sè garantire le riforme necessarie a risolvere questi problemi è andata ormai in frantumi. L'aumento del reddito vi è stato, ma le riforme non sono state attuate. E oggi il tipo di sviluppo che vi è stato nel ventennio passato si è inceppato. E' perciò puro inganno promettere ancora una volta — come fanno i dirigenti e ministri della DC — che il ripristino del vecchio meccanismo economico potrà garantire un ordinato progresso sociale, invitando quindi lavoratori a sopportare essi tutti i sacrifici della ripresa. Ciò non può essere accettato. Non si tratta soltanto — ha detto Berlinguer — del fatto che gli operai si rifiutano giustamente di retrocedere dalle conquiste di potere e contrattuali strappate attraverso dure lotte. Si tratta del fatto che la stessa ripresa produttiva è impossibile se non si indicano nuovi punti di riferimento, e nuove prospettive sicure per investimenti di lungo periodo.

Su un fondo di ingiustizie sociali e di squilibri strutturali non si costruisce una ripresa economica e produttiva di largo respiro. Ecco perchè noi diciamo che le riforme sociali sono l'unica linea di politica economica che può aprire un tipo di sviluppo giusto e democratico, uno sviluppo duraturo davvero democratico in quanto fondato sul consenso della grande maggioranza del popolo.

Questo vuol dire voltare pagina sul terreno della volontà politica e della direzione politica nazionale — ha detto Berlinguer. E sta qui la motivazione irrefutabile della nostra richiesta di un governo di svolta democratica. Bisogna realmente prendere atto che senza i comunisti il Paese, così come è diventato oggi, non è governabile. Rifiutarsi di intraprendere questa strada, che prima o poi dovrà inevitabile, può portare solo a una perdita di tempo, che costerebbe però un prezzo inutilmente alto al paese.

Per questo noi chiediamo insieme a un'avanzata comunista, la sconfitta, a sinistra, della DC. I dirigenti democristiani continuano a ripetere che non collaboreranno coi comunisti. Ma noi non abbiamo fatto e non facciamo nessuna offerta di spartizione del potere a questa DC. Dopo aver ricordato che l'avanzata comunista nel 1968 ha fatto fallire l'unificazione socialdemocratica, Berlinguer ha detto che una nuova avanzata comunista può e deve creare una situazione nuova anche nel mondo cattolico, sconfiggendo l'attuale politica della DC e aprendo le forze popolari cattoliche alla prospettiva dell'incontro e della collaborazione con tutti i partiti della classe operaia e dei lavoratori.

Berlinguer ha quindi osservato come l'on. Forlani, nella conferenza tenuta alla stampa estera, abbia evitato di rispondere alla sfida dei comunisti, rifiutando impegni precisi per questioni concrete (come l'inviolabilità del diritto di sciopero, il rispetto del principio della proporzionale ecc.) e limitandosi, invece, a generiche dichiarazioni di fedeltà alla democrazia. Occorre dunque continuare ad incalzare l'attuale gruppo dirigente della DC.

Berlinguer ha rilevato anche che, di fronte alla richiesta dei comunisti di assumere l'impegno a portare fuori l'Italia dai blocchi militari, l'on. Forlani è tornato alla rozza propaganda anticomunista del 1948, gridando sul pericolo che arrivino i russi! Egli dimentica, però, che nel nostro paese vi è una intera ragnatela di dispositivi bellici, di basi militari, spionaggio e di provocazione degli USA. E ciò rappresenta una limitazione concreta della nostra indipendenza e sovranità e una minaccia per lo sviluppo democratico interno del paese. Basta pensare all'esempio del regime fascista greco, generato e sorretto proprio dalla NATO e dalla CIA. Ecco perchè il PCI si batte per la liquidazione di tutti i blocchi militari, per liberare l'Italia da ogni soggezione militare, politica ed economica a paesi stranieri per garantire la sicurezza nazionale attraverso la collaborazione fra tutti i popoli dell'Europa.

Protesta a Ghilarza

(Dalla prima pagina)

munisti. E' molto grave, è una cosa volgare e incivile. Certo, che si devono condannare atti del genere»

Intanto a Ghilarza tutti discutono di questo gesto ignobile col quale si è voluto infamare un monumento, un patrimonio che è di tutta l'isola, di tutta l'Italia, simbolo delle sofferenze, del martirio, della lotta coraggiosa e dura per il riscatto di milioni di lavoratori e per liberare la nazione dalla più nefasta delle dittature.

Si discute la dinamica dei fatti, e ci si chiede come ciò sia potuto accadere. Certamente erano venuti in tanti, sicuramente da altri paesi della zona, ma col concorso e la partecipazione di qualche ghilarzese. Hanno usato scale, stampini, recipienti colmi d'acqua. Hanno ripulito le vecchie scritte con le frasi di Mussolini e la parola in grandi caratteri «duce» indicando con una freccia nera verniciata di fresco. Hanno disegnato numerosi fasci sulla chiesa e sugli edifici dal centro alla periferia. Hanno stampigliato sull'asfalto della strada principale la «fiamma» del MSI e scritto sui muri lunghe battute ingiuriose.

Non l'hanno davvero potuto fare in pochi minuti. La polizia, i carabinieri? Ghilarza è sede di tenenza: perchè non si sono accorti di niente? Ghilarza è quasi congiunta ad Abbasanta, il centro al confine con la provincia di Nuoro in cui stanziano in permanenza grossi distaccamenti di reparti speciali della PS incaricati della lotta al banditismo. Perchè non si sono accorti dei banditi fascisti?

Nel corso della giornata di ieri, e anche per l'intera mattinata odierna, numerose delegazioni provenienti dalle sezioni vicine e anche dalle sezioni lontane, dirigenti comunisti — tra cui il segretario regionale del partito compagno Mario Birardi — in rappresentanza dei comitati antifascisti permanenti sorti un po' ovunque nell'isola si sono recati in pellegrinaggio alla Casa Gramsci. Non è stato solo un pellegrinaggio raccolto e discreto. E' stata un'ulteriore e vibrante prova della volontà di lotta contro i rigurgiti fascisti e contro chi permette di fare agire impunemente, anche attraverso queste squallide imprese, i fucilatori di Salò.

Alla riunione del pomeriggio erano presenti esponenti dei partiti antifascisti. Ci sono stati anche numerosi interventi di cittadini democratici, soprattutto di giovani.

Al termine della manifestazione, una delegazione composta dai compagni Maggio, Orrù, Uras, Carta (Psiup) Deidda (Unione contadini), A. Orrù (Federcoop e Alleanza delle cooperative) e dall'on. Piero Soggiu (Psd'A) si è recata a conferire con il tenente dei carabinieri, esigendo che sia annullata la delegazione fascista che ha fatto visita alla sorella di Gramsci, Teresina. Accogliendo commossa, ma con animo forte i compagni ed i democratici Teresina Gramsci ha pronunciato vibranti parole di condanna contro la teppaglia fascista e di incitamento all'azione unitaria per liberare per sempre il paese dai residui del passato, un passato che ha visto il «sacrificio di Nino» di tanti giovani patrioti, un passato che non deve più tornare».

• • •

FIRENZE, 15

Il presidente del consiglio regionale, Elio Gabbuggiani ha inviato al presidente del consiglio regionale sardo il seguente telegramma: «Presidenza consiglio regionale toscano esprime profondo sdegno vile provocazione casa Gramsci et manifesta solidarietà nella protesta democratica contro grave azione teppismo fascista offensiva sentimenti democratici popolo sardo».

A Reggio Calabria violenze di fascisti

REGGIO CALABRIA, 15

A termine di un comizio un gruppo di giovinastri missini ha scorrazzato indisturbato per le vie di Reggio. I teppisti si sono recati prima a disturbare il comizio del socialista Cingari, successivamente hanno lanciato sassi contro la sezione del nostro partito, in via Castello. La polizia ha arrestato due persone.

Lettere all'Unità

Siamo noi i veri combattenti per la democrazia e il progresso

Carissimo direttore,

non riesco a trovare le parole adatte nell'esprimere tutta la mia disapprovazione nei confronti di quei personaggi che si presentano alle «Tribune elettorali» in TV — dalla DC ai socialdemocratici, ai repubblicani, ai liberali — che dicono di essere i paladini della libertà, della democrazia e della giustizia sociale, ma che in tutti questi anni non sono stati neppure capaci di realizzare le minime riforme indispensabili per un Paese civile. Dalla Liberazione ad oggi abbiamo avuto governi della DC con i liberali, con i socialdemocratici, e persino con l'appoggio dei fascisti (ricordate Tambroni?); abbiamo avuto anche il centro-sinistra: ma le cose sono sempre andate di male in peggio. Continuano ad imperversare l'emigrazione, la disoccupazione, l'inadeguata assistenza sanitaria, le pensioni di fame per milioni di poveri anziani. Per nessuno di costoro la DC ha saputo portare la «libertà» e il «progresso»! Su tutto questo io credo che i lavoratori dovranno riflettere bene, per dare un voto a sinistra, che colpisca la DC e i fascisti, che sia garanzia di libertà democratica.

Tanti saluti.

P. COSCELLO
(Milano)

Cara Unità,

in questo periodo di campagna elettorale certi partiti come la DC, il PSDI, il PRI vanno blaterando che la democrazia si salva non votando PCI. Eppure, in tutti questi anni in cui essi hanno governato, non sono stati capaci di portare avanti un vero dialogo con i cittadini di idee diverse, ma hanno saputo soltanto ricorrere alla repressione, servendosi della polizia e della magistratura, contro gli operai e gli studenti che chiedevano migliori salari, riforme della casa, della scuola, della sanità, delle pensioni

Sappiano questi signori che se oggi la democrazia è salva il merito non è loro ma del PCI, che ha sventato la famosa «legge truffa» nel 1953, che ha fatto dimettere il governo clerico-fascista di Tambroni nel 1960, che ha bloccato ogni tentativo di colpo di Stato nel 1964. Ed oggi questi politicanti (che tra l'altro hanno accettato i voti fascisti per far eleggere il Presidente della Repubblica) vorrebbero venire ad insegnare a noi comunisti qual è il vero senso della democrazia. Non fateci ridere!

ROMANO VENTURINI
(Firenze)

Altre interessanti lettere su questi argomenti ci sono state inviate anche dai lettori: Vincenzo R., «un cattolico praticante diventato comunista» (Torino); Gino CAPORALI (Cesena - Forlì); A. M. SALVADEI (Bergamo); Aurelia GIUSTI, «una fedelissima lettrice e diffonditrice de l'Unità» (Sermide - Mantova); prof. Filippo BORRELLI (Napoli); G. L. (S. Margherita Ligure - Genova); Vincenzo AUTIERO (Napoli); Domenico RENNA (Milano); Nello IACCHINI, «un piccolo commerciante tartassato dalla legge tributaria» (Pesaro); Ciro MAIULLI, «un semplice operaio tornitore dell'Azienda tranviaria» (Napoli).

La presenza dei comunisti al seggio elettorale

Cara Unità,

vorrei segnalare una questione che non mi sembra del tutto trascurabile. Ho notato che quando si va a votare, vi sono molte persone intimorite dall'apparato del seggio: prima vi è un vigile, poi un poliziotto o un carabiniere, poi gli stessi funzionari del seggio. Tutto ciò può rendere titubante ed insicuro l'elettore. Suggerisco che i rappresentanti del partito degli operai, i quali prestano la loro attività al seggio, mettano in mostra un fazzoletto rosso, o un garofano rosso all'occhiello, o un simbolo del PCI molto evidente. La gente, i lavoratori, i pensionati, si sentiranno così più sicuri e potranno esprimere il loro voto con maggiore tranquillità.

Cordiali saluti.

S. FERRI
(Trieste)

Perchè non venga annullata la nostra scheda

Cari compagni,

la mia esperienza passata di scrutatore e di rappresentante di lista nei seggi elettorali, mi induce a segnalare attraverso il giornale, a tutti i compagni, di stare molto attenti alla questione dell'annullamento delle schede. E' un problema importante, che interessa specialmente il nostro partito. La nullità del voto espresso dall'elettore in buona fede è data dal fatto che l'elettore stesso segna sulla scheda della Camera due simboli, cioè quello del PCI e quello del PSIUP. Bisogna allora condurre una vasta azione, capillare e a livello nazionale, discutendo con la gente e nei comizi e su l'Unità. Bisogna far presente ovunque che per rendere il voto valido è necessario «votare un solo simbolo», sia sulla scheda del Senato, sia su quella della Camera.

Si tratta di rendere più chiaro e semplice il problema, in modo che tutti possano comprenderne l'importanza e abbiano così la certezza di non sbagliare a votare. Scriviamole e diciamole queste cose, il nostro è un partito di massa e non dobbiamo certo scandalizzarci se nelle nostre file ci sono elettori anche privi di una cultura elementare. Sono migliaia di voti di persone che sono con noi, sono voti che si possono recuperare per il nostro partito e per le sinistre.

ALESSIO PAIATO
(Rovigo)

Veniamo dall'estero per votare comunista

Caro direttore,

siamo un gruppo di emigrati costretti dai malgoverni d.c. a cercarci un lavoro all'estero. A quei signori che tuttora ci costringono a mangiare l'amaro pane straniero — intriso di sudore, di discriminazioni, di case indecorose, di assenza di scuole, di ghetti per gli stranieri — noi vogliamo però dire che non ci sentiamo affatto merce «made in Italy», merce per l'esportazione. E no, cari signori! Noi siamo uomini e donne che, dopo aver accettato per lungo tempo passivamente la condizione impostaci, siamo adesso entrati in una fase nuova, in una fase attiva e dinamica

La nostra coscienza ci impone oggi di rivendicare con forza il nostro diritto alla vita e al lavoro vicino alle nostre famiglie. Per questo ritorneremo in massa in Italia il 7 e l'8 maggio. Vogliamo dare il nostro contributo ad una svolta democratica, vogliamo dire, col nostro voto al PCI, un deciso «basta!» all'emigrazione forzata, vogliamo diventare partecipi e protagonisti del rinnovamento del nostro Paese.

Ciro CARLUCCIO, Susanna CARLUCCIO, Giancarla DE CARLI, Raffaele PETRAROLI, Antonella BRANCATO, Antonio CARLUCCIO
(Colonia)

Altre lettere di emigrati, che si impegnano a ritornare per il voto, ci sono state scritte da: Giuseppe BALLERINI (Ludwigshafen - Germania Occidentale); Stefano GENNARO (Zurigo); Michele IPPOLITO (Neckartenzlingen - Germania Occ.); Mario BENVENUTI (Charleroi - Belgio); Irene GRAZIOSI, Rolando MARCHI, Francesco MAUTERI e Giorgio LORETI (Basilea); Fernando MAUCCI (che da Pont St. Esprit, in Francia, scrive: «*Abbiamo fatto una riunione di italiani qui nel Departement du Gard ed abbiamo deciso di venire tutti in Italia il 7 maggio, per dare una lezione alla DC e ai generali e agli ammiragli fascisti*»); A. LAUTI (Hannover - Germania Occ.)

La risposta che daranno i pensionati

Caro direttore,

permetti ad un vecchio compagno di 81 anni di dire due parole sui pensionati della Previdenza sociale. Ci sono milioni di vecchi che ricevono il minimo e per questo soffrono la fame e tante privazioni. Da anni si battono per ottenere quel miglioramento civile e umano che permetterebbe loro di andare avanti un po' meglio. Ma invece niente, il governo continua a rinviare. E' vergognoso, è crudele, specialmente se si pensa che i miliardi dell'INPS ci sono ma è il governo che rifiuta di darceli.

E allora, cari amici pensionati, tanta crudeltà bisogna fargliela pagare ai signori del governo, negandogli il voto. Ci hanno chiamato «rami secchi»: ebbene, il 7 maggio abbiamo la possibilità di dargli una risposta precisa e ben meritata, votando comunista.

LUIGI GAMBARDELLA
Un vecchio segretario dei pensionati di Torpignattara
(Roma)

Un'insegnante che auspica le classi miste

Cara Unità,

si parla tanto di educazione sessuale nella scuola media ma nulla si è fatto per rendere obbligatorie le classi miste. So che alcuni discutono sul rendimento maggiore o minore delle classi miste ma il fattore rendimento mi sembra trascurabile rispetto al grande vantaggio di una vita scolastica in comune. E' una meta tanto difficile da raggiungersi? A me sembra di no. Eppure si trova una resistenza ostinata da parte di presidi di paesi particolarmente arretrati che temono le responsabilità di una convivenza scolastica dei due sessi.

Solo l'obbligatorietà potrà risolvere il problema. Altrimenti le classi miste si costituiranno proprio dove (grandi città) le occasioni di vivere insieme sono più numerose; e saranno drasticamente scartate nei paesi del Sud dove il problema è veramente patologico. Alcuni miei scolari di terza media arrossiscono e diventano muti appena entra in classe una «femmina» anche se gli attributi del suo sesso, a causa delle tenere età, sono appena distinguibili ad occhio nudo. Dalla nostra scuola media a compartimenti stagni escono poi i famosi pappagalli italiani.

ANTONIETTA BENONI
(Napoli)

SIP SOCIETÁ ITALIANA PER L'ESERCIZIO TELEFONICO p.a.

SEDE IN TORINO
CAPITALE SOCIALE L. 445.000.000.000

interamente versato, iscritta presso il Tribunale di Torino al n. 131/17 del Registro Società

ASSEMBLEA ORDINARIA E STRAORDINARIA DEGLI AZIONISTI DEL 10 APRILE 1972

LE DELIBERAZIONI DELL'ASSEMBLEA

In data 10 aprile 1972 si è tenuta a Torino, sotto la presidenza del dott. ing. Carlo Perrone, l'Assemblea ordinaria e straordinaria della Società.
Erano presenti o rappresentati 3 671 azionisti, per complessive 156 849 467 azioni, pari al 70,50% del capitale sociale.
In sede ordinaria, l'Assemblea ha acclamato Presidente Onorario della Società il prof. dott. ing. Giovanni Someda. Ha quindi approvato all'unanimità la relazione del Consiglio di Amministrazione, il bilancio chiuso al 31 dicembre 1971 con un utile di 32,9 miliardi di lire, nonché la distribuzione di un dividendo lordo di L. 140 (7%) per azione da nominali L. 2.000.
Al fondo ammortamento e deperimento impianti è stata stanziata una quota di L. 91,3 miliardi.
L'Assemblea ha provveduto all'integrazione del Consiglio di Amministrazione, in relazione alle dimissioni del prof. avv. Paolo Greco, confermando Consigliere della Società il dott. Fausto Bima che era stato cooptato a suo tempo a sensi dell'art. 2386 cod. civ.
In sede straordinaria, l'Assemblea all'unanimità ha deliberato di:
— aumentare il capitale sociale da L. 445 miliardi a L. 500 miliardi, e quindi di L. 55 miliardi, di cui:
a) L. 40 miliardi mediante emissione di n. 20 000 000 di nuove azioni del valore nominale di L. 2.000 cadauna, godimento 1° gennaio 1972, da offrire in opzione agli Azionisti nel rapporto di n. 8 azioni nuove ogni n. 89 azioni vecchie possedute, al prezzo unitario di L. 2.000 oltre a L. 50 a titolo di conguaglio dividendo e rimborso spese, da versare in un'unica soluzione all'atto della sottoscrizione;
b) L. 15 miliardi mediante emissione di n. 7.500.000 nuove azioni del valore nominale di L. 2.000 cadauna, godimento 1° gennaio 1972, da assegnare agli Azionisti nel rapporto di n. 3 azioni nuove ogni n. 89 azioni vecchie possedute, trasferendo a capitale sociale il residuo della riserva ex legge 6 dicembre 1962, n. 1643 di L. 11.309,6 milioni e prelevando dalle riserve diverse L. 3.690,4 milioni;
— trasferire alla riserva legale, in correlazione all'assegnazione riserve, l'importo di L. 1 miliardo dalle riserve diverse;
— modificare l'art. 5 dello Statuto sociale, per quanto riguarda l'entità del capitale;
— modificare gli artt. 16, 22, 23, 27 e 29 dello Statuto sociale.
Il Consiglio postassemblearе ha confermato Presidente della Società l'Amministratore Delegato dott. ing. Carlo Perrone e Vice Presidenti il prof. Giuseppe Lamberto e il prof. dott. ing. Giovanni Someda. Il Consiglio ha altresì nominato un secondo Amministratore Delegato nella persona del prof. dott. ing. Antonio Gigli.

LA RELAZIONE DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Si sottolineano sia i cospicui investimenti richiesti per il futuro potenziamento del settore, sia la continua evoluzione tecnologica degli impianti, sia la conseguente necessità di una ristrutturazione tariffaria atta ad assecondare il razionale sviluppo della telefonia italiana. In tale quadro i risultati ottenuti possono essere considerati soddisfacenti, nonostante che le difficoltà per rallentamenti produttivi incontrate dai fornitori non abbiano consentito una totale realizzazione dei programmi.
Tuttavia, gli incrementi realizzati sono risultati in valore assoluto superiori a quelli dei precedenti esercizi e si compendiano in 540.459 numeri di centrale (7,8%); 2.569.021 km cto di reti urbane e settoriali (14,5%); 791.086 km cto di rete interurbana posata di proprietà sociale (13,9%). Al 31 dicembre 1971 le relative consistenze erano: 7.501.579 numeri di centrale; 20.259.898 km cto di reti urbane e settoriali; 6.498 352 km cto di rete interurbana. L'investimento globale è stato di L. 323,5 miliardi, contro 224,9 dell'esercizio precedente.
Nel corso del 1971 sono affluite 958.210 nuove domande di utenza, con un incremento dell'8,3% rispetto l'anno precedente e sono stati effettuati 910.363 collegamenti principali, dei quali 201.508 a copertura di cessazioni e 181.030 per traslochi. L'incremento netto degli abbonati è stato di 527.825, pari all'8,2%, superiore di oltre 76 000 unità a quello dell'anno precedente. Gli abbonati, a fine '71 erano 6 988.743. Gli apparecchi in servizio (principali e supplementari) hanno avuto un incremento complessivo di 953.320, pari al 10,2% contro il 9,9% del 1970, con un totale di 10.324.757 apparecchi a fine anno. La densità telefonica (apparecchi per cento abitanti) ha raggiunto il valore di 18,8, con un aumento di 1,7 punti nel 1971 e di 6,7 punti nel quinquennio 67-71.
Il traffico extraurbano sociale ha registrato un aumento di 167,8 milioni di comunicazioni, pari al 12,9%: complessivamente sono state svolte 1.473.918 000 comunicazioni sociali di cui 1.423.175 000, pari al 97,3%, in teleselezione da utente.
Considerevole è stato lo sviluppo del servizio di trasmissione dati, che ha ormai raggiunto una consistenza pari a quella dei Paesi europei più progrediti. Gli incrementi conseguiti nell'anno, pari a quasi 1.600 installazioni terminali e a circa 1.000 collegamenti, hanno portato la consistenza finale a circa 4.000 installazioni terminali e a oltre 2.000 collegamenti. L'arricchimento nel numero e nella qualità delle prestazioni offerte in tema di trasmissione dati ha reso possibile il soddisfacimento di tutte le esigenze di teleinformatica rappresentate dal mercato, realizzando soluzioni ottimali dal punto di vista elaborativo e trasmissivo.
Nonostante le già segnalate difficoltà di approvvigionamento, la Società ha assicurato la piena realizzazione dei programmi per il Mezzogiorno, che si riassumono in 184.101 numeri di centrale, pari all'11,4%, in 804.278 km cto di reti urbane e settoriali, pari al 19,3%, e in 246.590 km cto di rete interurbana, pari al 17,5%.
L'investimento è stato di L. 103,4 miliardi, a fronte di L. 71,4 miliardi investiti nel 1970. Le relative consistenze a fine anno erano di 1.800.359 numeri di centrale, di 4.977.275 km cto di reti urbane e settoriali, di 1.654.538 km cto di rete interurbana. Accentuato anche lo sviluppo dell'utenza, che ha registrato un incremento di 177.985 nuovi abbonati, pari al 12,1% a fronte del 7% delle altre regioni, e di 97.102 apparecchi supplementari, pari al 17% contro il 14% delle altre regioni. Pertanto, a fine 1971, gli abbonati erano 1.644.086 e gli apparecchi in servizio 2.313.522, con una densità di 11,2 apparecchi ogni cento abitanti.
Il traffico extraurbano sociale ha avuto un incremento del 18,8%, contro l'11% delle rimanenti regioni; in totale sono state svolte 345 212.000 comunicazioni, di cui 334.619.000, pari al 97,7%, in teleselezione da utente.
Secondo il programma a suo tempo predisposto d'intesa con la STET, Finanziaria dell'IRI per le telecomunicazioni e l'elettronica, nel quadriennio 1972-1975 sarà realizzato un investimento complessivo dell'ordine di 2.000 miliardi, per il soddisfacimento della richiesta di nuovi allacciamenti e di servizi, richiesta che si prevede si collocherà su livelli assai sostenuti. Continuando nella politica ormai da anni intrapresa e che ha già dato risultati palesemente positivi, circa un terzo del programma è relativo alle aree del Mezzogiorno, con saggi di sviluppo quasi doppi di quelli del Centro-Nord.
Il programma in corso di realizzazione per il 1972 prevede un incremento di circa 650.000 abbonati, di 480.000 apparecchi supplementari, 730.000 numeri di centrale, 3.400.000 km cto di reti urbane e settoriali e 1.400.000 km cto di rete interurbana, con un investimento globale di circa 450 miliardi di lire.

AVVISO AGLI AZIONISTI

In esecuzione delle deliberazioni dell'Assemblea ordinaria e straordinaria degli Azionisti del 10 aprile 1972, la Presidenza della Società ha stabilito di dare corso alle seguenti operazioni:

PAGAMENTO DEL DIVIDENDO ESERCIZIO 1971

Dal 18 aprile 1972, in ragione di L. 140, al lordo delle ritenute di legge, per azione da nominali L. 2.000;
il pagamento sarà eseguito secondo le modalità stabilite dalla legge 29 dicembre 1962, n. 1745 e successive modificazioni, contro presentazione dei titoli e stacco della cedola n. 14, presso le Casse della Società in Torino, Via Bertola n. 34 (Servizio Titoli) o in Roma, Via Emanuele Gianturco n. 2, presso la STET - Società Finanziaria Telefonica p.a. in Torino, Piazza Solferino n. 11, o in Roma, Via Aniene n. 31, nonché presso le Casse incaricate indicate in calce.

AUMENTO DEL CAPITALE SOCIALE da L. 445.000.000.000 a L. 500.000.000.000, per complessive L. 55.000.000.000, come segue:
a) emissione di n. 20.000.000 di azioni del valore nominale di L. 2.000 cadauna, godimento 1° gennaio 1972, per un importo complessivo di L. 40.000.000.000, offerte in opzione agli Azionisti in ragione di 8 azioni nuove ogni 89 azioni vecchie possedute, al prezzo unitario di L. 2.000 oltre a L. 50 a titolo di conguaglio dividendo e rimborso spese e, quindi, di complessive L. 2.050 per azione, da versare in unica soluzione all'atto della sottoscrizione;
b) emissione di n. 7.500.000 azioni del valore nominale di L. 2.000 cadauna, godimento 1° gennaio 1972, per un importo complessivo di L. 15.000.000.000, attribuite agli Azionisti, per assegnazione riserve, in esenzione da ritenuta cedolare a norma della legge 29 dicembre 1962, n. 1745, in ragione di 3 azioni nuove ogni 89 azioni vecchie possedute.

Il diritto di opzione e di assegnazione potrà essere esercitato, presso le Casse della Società, la STET - Società Finanziaria Telefonica p.a. nonché le Casse incaricate indicate in calce, mediante presentazione dei certificati per la stampigliatura e lo stacco, rispettivamente, della:
— cedola n. 15, rappresentativa del diritto di opzione a pagamento;
— cedola n. 16, rappresentativa del diritto di assegnazione riserve.

L'operazione di aumento del capitale sociale avrà esecuzione entro i seguenti termini:
— diritto di opzione: dal 18 aprile al 3 maggio 1972 compreso, presso la Società, la STET o le Casse incaricate;
— diritto di assegnazione: dal 18 aprile al 3 maggio 1972 compreso, presso la Società, la STET o le Casse incaricate; successivamente, solo presso la Sede della Società;
— raggruppamento dei diritti di opzione: sino al 5 maggio 1972 compreso, presso la Società, la STET o le Casse incaricate.

Per gli Azionisti residenti all'estero, il termine per l'esercizio dei diritti di opzione e di assegnazione e per il raggruppamento dei diritti è fissato, presso le Casse incaricate e abilitate, al 5 maggio 1972 compreso.
Trascorsi i termini indicati i diritti di opzione saranno privi di valore.
Presso gli Sportelli delle Casse incaricate sono a disposizione i «Programmi» riportanti tutte le modalità dell'operazione.
Casse incaricate: Banca Commerciale Italiana, Credito Italiano, Banco di Roma, Banco di Napoli, Banco di Sicilia, Banca Nazionale del Lavoro, Istituto Bancario San Paolo di Torino, Monte dei Paschi di Siena, Banco di Sardegna, Banca Nazionale dell'Agricoltura, Banca d'America e d'Italia, Banco Ambrosiano, Banco di Santo Spirito, Banca Toscana, Banca Provinciale Lombarda, Istituto Bancario Italiano, Credito Commerciale, Credito Romagnolo, Banca Cattolica del Veneto, Credito Varesino, Banca San Paolo-Brescia, Banca Agricola Milanese, Banco Lariano, Banca Morgan Vonwiller, Banco di Chiavari e della Riviera Ligure, Banca Privata Finanziaria, Banca Unione, Banca Lombarda di Depositi e Conti Correnti, Credito Lombardo, Banca di Legnano, Banca Sella, Banca Mobiliare Piemontese, Banca Belinzaghi, Banca Subalpina, Banca Cesare Ponti, Banca Manusardi & C., Banca Passadore & C., Banca Industriale Gallaratese, Banca Anonima di Credito, Banca Italo Israeliana, Cassa Lombarda, Itabanca-Società Italiana di Credito, Banca Alto Milanese, Banca C. Steinhauslin & C., First National City Bank, Istituto Centrale di Banche e Banchieri e Banche sue Associate, Banca Popolare di Novara, Banca Popolare di Milano, Banca Popolare di Bergamo, Banca Mutua Popolare di Verona, Banca Popolare di Lecco, Banca Popolare di Padova e Treviso, Banca Piccolo Credito Valtellinese, Banca Commercio e Industria, Banca Popolare di Sondrio, Banca Popolare di Luino e di Varese, Banca Popolare del Polesine, Banche Associate all'Istituto Centrale delle Banche Popolari Italiane, Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, Cassa di Risparmio di Torino, Cassa Centrale di Risparmio V. E. per le Province Siciliane, Cassa di Risparmio di Roma, Cassa di Risparmio di Firenze, Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno, Cassa di Risparmio di Trieste, Cassa di Risparmio in Bologna, Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, Cassa di Risparmio di Venezia, Cassa di Risparmio della Marca Trivigiana, Banca del Monte di Milano, Banca del Monte di Credito di Pavia, «Invest» - Sviluppo e Gestione Investimenti Mobiliari S.p.A.